

Non esistono libri da non leggere

OTTAVIO CECCHI

UN TEMPO era la Francia, anzi, era Parigi il luogo in cui avvenivano le più spericolate riscoperte: da un giorno all'altro, uno scrittore, considerato fino a quel momento meno che niente, veniva riletto e lanciato su uno dei tanti trionfi letterari. Bastava un niente: un premio, un articolo di giornale. E noi, al solito, dietro a far di sì con la testa, più convinti dei francesi. Rassegnati, ci rimandavamo la parola d'ordine: siamo in provincia. Poteva anche accadere che a far da portabandiera fosse il più provinciale di tutti, un tale che non usciva di casa senza un volume di Gallimard sotto l'ascella. Leggere lo scrittore riscoperto diventava un obbligo. Nella maggior parte dei casi si trattava di *business*, o, in altra lingua più adatta al caso: *les affaires sont les affaires*.

Di colpo abbiamo riscoperto Léon Bloy e, con lui, la casa editrice Adelphi. In un mondo ancora ferito a morte dalla guerra e dai massacri, il pazzo stile pubblicitario ha suggerito una polemica che non si sa se giudicare abilissima o poco nobile: era uno scrittore antisemita, Léon Bloy? Attenti al salto: se era antisemita, la casa editrice Adelphi che lo pubblica, può senz'altro considerarsi di destra?

Non siamo mai stati fedeli lettori di Léon Bloy. Di lui abbiamo scritto qualche piccola cosa anche noi, or è molto tempo, proprio su queste colonne. Non per dire che era antisemita, ma per azzardare un paragone (non totale, si capisce) con il più acido, il più doloroso, il più entusiasmante Flaubert. La stupidità affascinava tutti e due. Uno escludeva se stesso dal novero degli stupidi, l'altro includeva se medesimo nella schiera di coloro che affondavano con sussiego nella palude dei luoghi comuni e dei luoghi comuni capovolti. Non passò molto tempo, e di quel paragone ci pentimmo: perché i paragoni sono sempre fallaci e perché l'accostamento era superficiale. Ogni scrittore ha la sua cifra. Per questo ci pentimmo, non perché, già allora, di Léon Bloy si parlava come di uno scrittore «di destra». Noi non eravamo caduti nel tranello, non avevamo ascritto Léon Bloy a questa o a quella categoria: tuttavia ci metteva a disagio il sospetto che qualcuno potesse pensare a un tentativo, da parte nostra, di afferrare un lembo di una toga per assolverci dalla *bêtise* che annoverava tra i libri «da non leggere» (la formula impazzì su molti giornali e riviste di sinistra) Bloy e Flaubert e, primo fra tutti, Céline.

QUELLA FORMULA ci parve e ancora ci pare l'esempio di una cultura che, sicura di sé, riteneva di poter fare a meno del pensiero di Nietzsche, dei libri di Céline e di tanti altri, via via ascritti alla categoria della «destra». A quell'imperativo, che volentieri ascriviamo alla categoria della *bêtise*, opponemmo la convinzione che non vi siano libri da leggere e libri da non leggere, idee frequentabili e idee non frequentabili. Solo una feroce superbia e una totale mancanza di fiducia nell'intelligenza può suggerire una siffatta discriminazione tra i libri e tra le idee. Eppure è. Se Giorgio Colli e Mazzino Montinari non si fossero messi all'opera, sarebbero assai meno oggi gli italiani (e gli stessi tedeschi) in grado di leggere correttamente le opere di Nietzsche. Nessuno veste il saio di predicatore, nessuno sale sul pulpito per farsi banditore del verbo di Nietzsche: furono semmai i nemici, poco o pochissimi gli informatori intorno all'opera di Nietzsche, a farsi predicatori e banditori di un Nietzsche precursore del nazismo. Nietzsche era un filosofo «da non leggere». Tanto convinta fu la cultura di sinistra che vi fossero autori da leggere e autori da non leggere che Nietzsche, a lungo, fu bandito. E così accadde per altri filosofi e scrittori. Adelphi stampò Nietzsche. Non solo: stampò numerosi scrittori e pensatori che la sinistra aveva relegato nella categoria «di destra». Per esempio: avremmo conosciuto Elias Canetti? Avremmo letto i romanzi di Joseph Roth? Sì certamente, ma non per l'impegno della sinistra. Avremmo letto le opere di Simone Weil se non le avessero stampate Rusconi e Adelphi?

Ci fu qualcuno, per buona sorte, che riempì i vuoti lasciati da una sinistra troppo sicura di avere detto e scritto tutte le parole possibili.

La polemica su Léon Bloy è in sé povera e di scarsa portata. Serve tuttavia a volgere lo sguardo al passato e a fare un bilancio in cui, tranquillamente, senza alzare la voce, sia dato a ciascuno il suo. Ancora una volta, lasciamo a chi si diverte con finte polemiche il piacere di baloccarsi con le riscoperte e con le categorie di sinistra e di destra attribuite a questo o quel filosofo, a questo o a quello scrittore. Che Céline non fosse un fior di democratico è noto: ma perché non leggere (si dice leggere non condividerne le idee) i suoi libri?

Venduti solo 1.650 biglietti contro i 50.000 previsti. Annullata la riedizione del celebre concerto

Woodstock, il mito è finito

■ NEW YORK. Il mito non funziona più: Woodstock revival, ovvero il megaconcerto che doveva celebrare il venticinquesimo anniversario della più famosa festa del rock non si farà. Per il semplice motivo che nessuno ha comprato i biglietti: si attendevano almeno 50 mila spettatori e sono stati in 1650 a presentarsi al botteghino. Per essere esatti le celebrazioni di Woodstock in programma erano due: quella «fallita» e cancellata dagli stessi organizzatori non poteva fregiarsi del nome di Woodstock per motivi di «copyright», ma era programmata proprio nella fattoria di mister Yasgur dove nel 1969 una marea di ragazzi aveva dato vita a tre giorni di musica & amore. I promotori avevano puntato tutto sulla nostalgia: sul palco sarebbero dovute sfilare vecchie glorie dimenticate come Richie

E i «vecchi» Rolling Stones aprono il loro tour con il karaoke Ed è il trionfo

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 5

Havens, Melanie, Sha Na Na, Canned Heat. Nomi scomparsi dalle classifiche di vendite dei dischi ormai da decenni. Insomma una operazione di pura nostalgia. È proprio questo che non ha funzionato. Infatti un po' meglio è andata all'altro concerto-celebrazione che ha cercato di mettere insieme qualche nome di allora (Dylan, Joe Cocker, Santana) a rockstar dell'ultima generazione come Spin Doctor, Red Hot Chili Peppers. Su 250 mila biglietti in vendita ne sono stati staccati 150 mila. Ma qualche «dinosauro» gode ancora di buona salute: i Rolling Stones hanno aperto a Washington la loro tournée mondiale con un gigantesco successo e hanno già venduto tutti i biglietti delle 43 date nordamericane. E i vecchi Stones hanno stupito tutti scegliendo il karaoke...

Roma & Marco Bellocchio

«Dal vecchio Borgo a oggi, così vedo quello sventramento»

Decolla «Occhi un po' speciali»: cinque personaggi «guardano» per noi un monumento, una strada della loro città. Cominciamo con Marco Bellocchio: il regista piacentino, romano d'acquisto, parla di Via della Conciliazione, ricavata sventrando l'antica Spina di Borgo.

CARLO ALBERTO BUCCI
A PAGINA 2

Festival di Locarno al via Frank Tashlin, l'«inventore» di Jerry Lewis

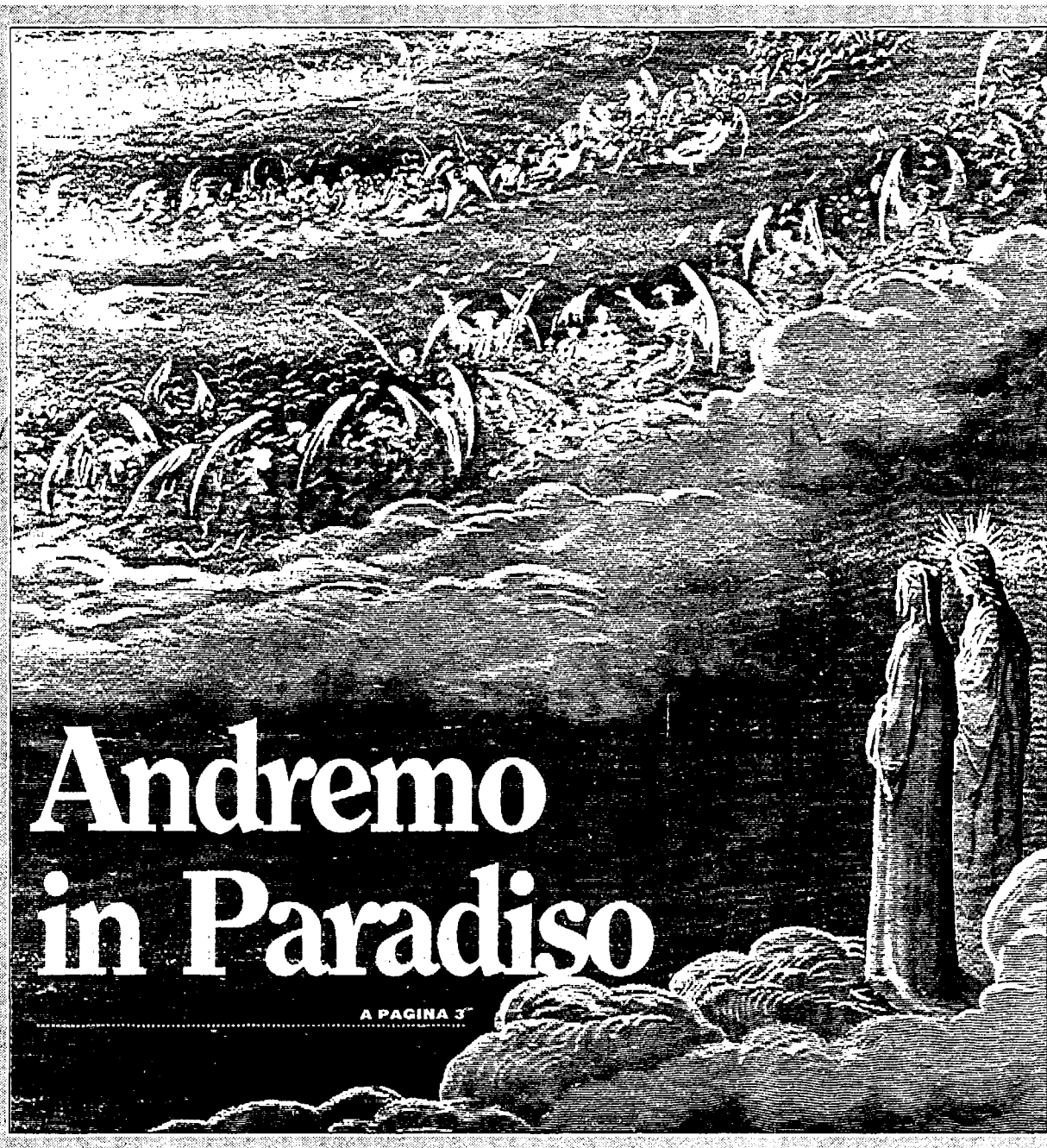
Si apre domani il festival di Locarno. La manifestazione svizzera prevede quest'anno una retrospettiva su Frank Tashlin, il regista-disegnatore che inventò la magnifica coppia Jerry Lewis-Dean Martin. Peter Bogdanovich ci spiega perché era un grande.

PETER BOGDANOVICH
A PAGINA 5

Cosenza resta in B Calcio crac, una bufera su Matarrese

Il Cosenza disputerà il prossimo campionato di serie B. L'Aquila scende tra i dilettanti. Esplose la rabbia di Ravenna e Modena: critiche durissime al presidente Matarrese. Sul crac del calcio italiano interviene il presidente del Parma Pedraneschi.

ANDREA GAJARDONI
A PAGINA 9



Andremo in Paradiso

A PAGINA 3

In coda per un po' di nobiltà

DA QUANDO Leningrado è tornata a chiamarsi San Pietroburgo, nulla deve più stupirci. Neppure scoprire che a Porta Portese e alla trasteverina Festa de Noantri c'è un banco dove, per ventimila lire, si può acquistare il proprio diploma di nobiltà. Proprio così. È il che ho visto al lavoro un signore con un computer che custodiva i dati di tutte le famiglie nobili d'Italia. Fin qui, vecchia storia. Da sempre, certi uomini sono divorati dalla febbre per gli alberi genealogici, si pensi al caso di Totò. Ma anche, più modestamente, a un mio lontano parente nominato Grand'ufficiale di un ordine che adesso non ricordo più, da un lestofoante che, poco dopo, finì al gabbio. Nei giorni della bufera del Sifar. O ancora a Vittorio De Sica, grande avvocato difensore di un dispensatore di falsi titoli: cav. comm. cav. uff. gr. er., ricordate? Il film era *Il giudizio universale*. Attività assolutamente bene-

FULVIO ABBATE

merita, diceva De Sica, nessuna truffa, semmai poeta: così deve essere ritenuto l'imputato. E aggiungeva: mai come in quei giorni, questi uomini sono stati così felici, tutti li riverivano, non è vero? I gabbiani facevano segno di sì con la testa. Nessuno sdegnò, quindi. Anzi, l'altra domenica, ho visto degli uomini e delle donne, e ragazzi e ragazze col marsupio, finalmente felici. Erano usciti di casa poveri soltanto del loro stato civile di signore e signori, ricchi tutt'al più di una partita IVA, e sono tornati a casa, sia pure sempre in tram o in vespa, già principi, duchi, conti, baroni, nobili. Dunque, onori di rango per queste creature, come volergliele? Inutile perfino ricordargli che i titoli sono stati aboliti. Perché io li ho visti. Ho notato la gioia nei loro occhi, erano risorti a se stessi.

Non ci crederete ma davanti a quel banco c'era una fila che a

fanteria spagnola, li avrei invidiati. Lo giuro.

Adesso, per loro, c'è da sperare che la stampa rosa abbia lo stesso interesse che da sempre riserva a Carolina di Monaco e al principe Carlo. Non ne sono però sicuro che i settimanali scandalistici si occuperanno di questa brava gente. Quindi ai nuovi conti rivolgo un appello. Oh voi, che adesso avete il blasone incorniciato in camera, accanto all'immaginetta di San Gaspere del Bufalo o di Eros Ramazzotti, datevi da fare, raccontate le vostre liti condominiali, il tagliando fatto alla Uno, il guasto all'hi-fi, pretendete che quando andate a fornire in auto in qualche angolo buio di quartiere, così come quando vi appartate con un viado dietro agli oleandri delle Mura Aureliane, pretendete che la stampa rosa corra a prenderne nota; è uno dei vostri nuovi diritti, a voi ci inchiniamo, noi, incoronati soltanto di un codice fiscale, noi vostri dirimpettaï sudditi.

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere. Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

Calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
1977-78

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.